

negata e che a nessun conto avrebbe obbedito all'ordine di imbarcarsi, se prima non era condotto al cospetto di Montezuma: tanto più, osservò, che il piccol numero dei suoi soldati dimostrava abbastanza che esso recava pace e non guerra. Il governatore l'ascoltò con segni di rabbiosa impazienza e alzatosi bruscamente: « Voi » pretendete di abusare della clemenza colla quale » vi trattò finora il mio sovrano, ma ricordatevi » che l'averlo nemico può costarvi troppo. » Così dicendo gli volse con atto villano le spalle e si allontanò velocemente gesticolando come un pazzo furioso.

Molti Messicani intanto che aggiravansi per l'accampamento barattando l'oro con oggetti curiosi d'Europa, avendo osservato anch'essi che gli Spagnuoli all'aurora, al mezzodì, e al tramonto s'inginocchiavano davanti a quella croce, lor chiesero perchè adorassero quel legno. Il padre Olmeda non lasciò sfuggire una simile occasione per invitare quei pagani a conversione, spiegò ad essi il mistero della Redenzione, li rimproverò del culto di sangue prestato agli Dei, ed annunciò come gli Spagnuoli fossero venuti sino al Messico per stabilirvi la vera religione. Tutti gli ascoltanti a quelle parole inorridirono e temendo l'ira dei loro Dei fuggirono dal campo.

CAPO XIII.

Mancando le vettovaglie, i seguaci di Velasquez intimano al Cortez di ritornare a Cuba. — L'esercito levasi in favore dell'impresa.

La mattina seguente le truppe Messicane erano scomparse, e non vedesi più alcuno di coloro che erano soliti a portar vettovaglie e far baratti cogli Spagnuoli. Un ordine sovrano avea proibito ai sudditi ogni comunicazione cogli stranieri e Cortez temette che ad ogni istante incominciassero le ostilità. La sua vita e quella dei suoi compagni versava in gravissimo pericolo e un esercito sterminato di barbari potea piombargli addosso da un momento all'altro. Dispose perciò da ogni lato del campo molti drappelli in guardia, per non essere colto alla sprovvista; ma nessuno comparve a rompere il silenzio che regnava in quelle campagne. Da più giorni era stato impossibile provvedersi vettovaglie e dovette misurar le razioni perchè non mancassero troppo presto.

Diviso dal mondo civile dall'immensità dell'oceano, sapeva che il Velasquez, sitibondo di vendetta, lo avea denunciato al Re come reo di ribellione. Quel Fonseca, che tante pene avea fatto patirè a Colombo, era sempre presidente del consiglio delle Indie. Prevedeva che costui, essendo amicissimo del Velasquez, non avrebbe mancato di ordire la sua rovina. Di più trovavasi allora in luogo mal sicuro, ove assalito non avrebbe potuto difendersi. Le sue navi in mare erano agitate da continue tempeste, e i suoi uomini erano attendati in una terra mal sana. Il vomito nero, le febbri biliose regnavano sulle lagune e sulle paludi che numerosi torrenti e piogge spaventose formano in quei bassi terreni. Ivi l'acqua stagnando non potea versarsi nel mare. Immense foreste vergini contribuivano a mantenere tale umidità ed erano cagione che una enorme quantità di sostanze lignee imputridisse nelle paludi. Di giorno quella regione era infuocata dai raggi del sole, di notte infestata da una moltitudine d'insetti molesti e nocivi. Allorchè gli Spagnuoli, stanchi dal far la sentinella, si coricavano, ecco migliaia di questi ficcare la testolina nella loro pelle e non uscirne più. Tentarono sulle prime di liberarsene coll'accendere il fuoco sul luogo dove doveano coricarsi; ma fu una precauzione inutile. Sembrava che questi insetti

rinascessero dalle loro ceneri: fu giocoforza appigliarsi al partito di passeggiare invece di dormire. Se avessero avuto meno bisogno di riposo, avrebbero goduto di uno spettacolo sorprendente, che quelli insetti colle loro punture sembrava li stimolassero a contemplare.

Al coricarsi del sole appariva un cielo nerastro, popolato da moltissime nebulose e da milioni di stelle brillantissime. La luna innalzavasi sovente coronata da due aloni, il più lontano biancastro, il più vicino coi colori dell'iride e uniti da un circolo turchino. Tratto tratto lunghe striscie colorate solcavano il cielo. Molte stelle cadenti di ogni colore scintillavano intorno. Ora brillavano come diamanti, ora si eclissavano per brillare ancora e sembrava scherzassero tra le foglie degli alberi; ora come vere piogge lucentissime cadevano ai loro piedi, ora rapide come razzi si perdevano nello spazio ed ora come fuochi artificiali si correvano dietro lasciando in ogni verso solchi di luce. In tutta la natura regnava in quel momento una calma e un silenzio solenne. Dopo quasi a gareggiare col firmamento, grosse lucciole fendevano la tenebria, molte delle quali di tanto splendore, che bastavano ad illuminare una camera. I più poveri abitanti di quelle coste ne usavano come di lucerna. Ma i soldati Spagnuoli, quasi digiuni, dopo lunghe notti insonni, poteano

gradir poco simili sorprendenti fenomeni, tanto più che giunto il mattino, quando il fresco venticello e lo sparir degli insetti sembrava invitar al sonno coloro che non erano di guardia, ecco che i papagalli incominciavano un chiasso da stordire l'orecchio più robusto.

La vita adunque degli Spagnuoli erasi cambiata in un vero supplizio; molti di essi erano caduti infermi, e tutti volevano sloggiare da quella spiaggia. Sapevano però che levar le tende era lo stesso che marciare contro Messico. Quindi lo scoraggiamento si era fatto strada in qualche compagnia, ed ufficiali e soldati eran divisi di animo sul da farsi. Non mancavano cattivi augurii a funestar gli animi di quei rozzi soldati. Tutte le notti un numero stragrande di neri avvoltoi si appollaiava con buffonesca gravità sugli alberi e sul colmo delle tende. Sembrava che aspettassero un copioso banchetto di cadaveri. Varie perciò le dicerie di quegli avventurieri. Gli uni dicevan essere pazzia assaltare con un sì piccolo corpo d'armata un governo ben regolato, ricchissimo e potente; sicura pertanto pronosticavano la sconfitta. Gli altri, ed erano in maggior numero, alla vista delle immense ricchezze offerte in dono al generale, dicevano altamente doversi confidare nel loro valore e nelle loro armi. Fernando vedeva il rischio al quale andava incontro con questi dispareri, e mentre in

privato incoraggiava i più avventati, in pubblico si diportava come un uomo a cui poco importasse l'andare innanzi o il ritirarsi. Sapendo però quale stima avessero tutti del suo coraggio e della sua scienza ed abilità militare, cercò di guadagnarsi tutti i cuori in maniera, che fossero uniti a lui con vincolo indissolubile. Quindi la sua tenda era aperta a tutti, e l'ultimo fante aveva libertà di venire a colloquio con lui in qualunque ora del giorno e della notte. Ascoltava i loro lamenti, applaudiva alle loro proposte, sicchè tutti si partivano soddisfatti. Talvolta compariva all'improvviso nelle tende, visitava gli infermi e, se faceva d'uopo, li serviva colle sue mani. Se ispezionava il campo fermavasi volentieri nei crocchi dei soldati e conversava con essi coll'affabilità d'un amico. Con quelli che vedeva affezionati a sè o cogli altri che non era riuscito a renderseli ligii, in tempo opportuno largheggiava coi tesori, che aveva ricevuto da Montezuma. A tutti poi ispirava grandi speranze di godere quandochessia dei frutti della vittoria.

Tuttavia il non veder da più giorni comparir Messicano e la continua mancanza di vettovaglie aveva fatto svanire tante illusioni di molti ufficiali. Gli amici del Velasquez, che aspettavano il momento opportuno per compiere i loro disegni, non si lasciarono sfuggire quell'occasione. Presero

pertanto a mormorare contro del Cortez, cercando trarre tutti gli altri al loro partito, e, radunatisi segretamente, stabilirono di adoperare ogni mezzo per costringere Cortez a ritornare a Cuba. Così il Velasquez avrebbe trionfato ed il suo rivale avrebbe pagato caro il suo ardimento. Le cose giunsero al punto, che ebbero la sfrontatezza di incaricare uno dei loro complici, l'uffiziale Diego di Ordaz, a far quell'intimata al comandante. Costui entrò con una libertà sprezzante nella tenda del suo generale e, senza usargli alcun atto di rispetto, gli disse con un fare altero e villano. « Sè essere deputato dall'intera armata per fargli conoscere la stoltezza del suo ardire; essere imprudenza imperdonabile tentare con forze così dispari la conquista di un impero così potente; quindi un sol partito restargli: tornare a Cuba, racconciare le navi, e raccogliere maggior numero di soldati e di munizioni ».

Cortez che conosceva l'animo della maggior parte dell'esercito, e previsto ciò che accadrebbe quando a un tratto i soldati vedessero svanire le splendide speranze per sì lungo tempo vagheggiate, ed ora assopite ma non spente, senza mutar volto ascoltò tranquillamente le irriverenti parole del Ordaz. Ringraziandolo dei suoi consigli, rispose essere pronto a cedere alla volontà di tanti prodi uffiziali e riconoscere finalmente come quel-

l'impresa fosse impossibile. L'Ordaz tornò ai suoi amici annunciando allegramente che il colpo era riuscito.

Lo stesso giorno infatti fu dato l'ordine alle truppe di radunare i bagagli e prepararsi il domani alla partenza per Cuba. Sbalorditi i soldati per questa inaspettata disposizione, incominciarono a radunarsi in crocchi, a biasimare altamente quell'ordine e quindi di minacciare di ricorrere alle armi se pretendevasi deludere le loro speranze. Intanto gli emissari del Cortez si avvolgeano fra i battaglioni e colle loro violenti invettive ne accendevano vieppiù la rabbia. In poco di ora tutto l'accampamento fu sossopra. I soldati traevano a frotte verso la tenda di Cortez e chiedevano con viva istanza di vedere il comandante. Cortez non indugiò molto a comparire ed allora iscoppiarono mille grida di sdegno, di stupore, di lamento. « Comandante! non è Spagnuolo chi teme » il pericolo; è un infame chi fugge senza aver » visto il nemico! Noi non lasceremo un'impresa » che ha per scopo di spargere la notizia della » vera religione e procurare gloria e vantaggio » alla patria. Noi ti volevamo seguire in mezzo » ai più terribili rischi in cerca di quei tesori » che ci avevi promessi. Ma se tu da vile vuoi » tornare a Cuba, se hai timore di Velasquez, » se ci repudii da soldati, noi ti repudiamo da

» capitano. Va pure a Cuba, ma ci andrai solo:
 » noi ci eleggeremo un altro generale che, di
 » te men timido, saprà condurci per la via della
 » gloria. »

Il Cortez calmo e sereno ascoltò tutto quel cumulo d'insulti, rallegrandosi seco stesso del loro sdegno e dell'unire che essi facevano la loro causa colla sua. Intimato quindi silenzio gridò: « E » come mai osate voi lamentarvi e tumultuare? » Qual pazzia è la vostra di farmi rimprovero » di un ordine che ho dato, spinto unicamente » dall'affetto che vi porto? Non siete voi che » apertamente dicevate di voler tornare a Cuba, » perchè i nemici son troppo numerosi? Non siete » voi che avete mandato l'ufficiale Ordaz affinché mi dichiarasse il vostro volere? Troppo » grande era il mio sacrificio nell'abbandonare » un progetto maturato per vostro vantaggio. Io » aveva già stabilito di fondare una colonia su » queste spiagge e poi di penetrare nell'interno » del paese, ma giacchè vi rifiutate. . . . »

Le grida dei soldati: « Non è vero! è falso! » Sono gli amici di Velasquez che ci tradiscono! » scoppiarono violentissime.

« Or dunque volete voi continuare l'impresa? »

E nuove grida: « Vogliamo! »

« E sia. Lo confesso; ero stato tratto in errore. Non ci muoveremo di qui, che per mar-

» ciare per la strada di Messico. Io vado superbo » di comandare a Spagnuoli generosi come voi » siete. Il mio piano di guerra è già stabilito e » non dubito di condurvi alla vittoria ed al con- » seguimento di quel premio che meritate. »

I soldati nell'eccesso della loro gioia ruppero in applausi e gli amici del Velasquez, per non essere chiamati vili dai proprii compagni, celando l'amarezza di quello smacco, unirono le loro acclamazioni a quelle degli altri.



CAPO XIV.

L'esercito spagnuolo conferisce a Cortez la suprema autorità civile e militare.

Così il Cortez con un colpo maestro abbatteva la baldanza dei seguaci di Velasquez. Però colla perspicace sua mente intravedeva quali disordini potrebbero accadere in un'impresa, che incominciavasi con un atto di insubordinazione al governatore di Cuba. Prima dote di un soldato è l'obbedienza cieca; quindi è necessario che le truppe vadano, vengano, combattano, riposino quando e come piaccia al comandante, senza discutere gli ordini ricevuti. Ma per ciò ottenere era necessario, che i soldati riconoscessero in Cortez il diritto di comandare, diritto che il Velasquez gli aveva tolto quando esso partiva da Cuba. Il trovarsi in un territorio non compreso nella giurisdizione di Velasquez, l'aver costui preparata quella spedizione senza dipendere per nulla dal suo superiore il governatore d'Hispaniola, e senza aspettare che il sovrano gli conferisse autorità indipendente, è vero che eran ragioni sufficienti per purgare il Cortez dalla taccia di ribelle; ma in nome di chi avrebbe esso comandato a Spa-

gnuoli amanti del loro re e della loro patria? Decise adunque di approfittarsi dell'entusiasmo delle sue truppe per effettuare un progetto che aveva lungamente meditato.

Sotto colore di dare un saldo principio alla Colonia, che voleva fondare, radunò tutti gli ufficiali dell'armata e propose loro di creare i consiglieri municipali ed i magistrati; gli uni col diritto di governare la Colonia, gli altri per amministrare la giustizia. Approvata quella proposta, convocò l'armata in assemblea generale e presiedendola, invitò i soldati a dare il loro voto a quegli ufficiali che credessero degni di governare la Colonia. Esso stesso presentò i nomi di coloro, che credeva atti a quest'ufficio. I segretari aggirandosi tra la folla raccolsero i voti, e fatto lo scrutinio, riuscirono elette persone tutte affezionatissime al capitano. Il notaio allora distese l'atto della loro elezione in nome del Re, senza che facesse menzione di dipendenza dal Velasquez. I due alcadi o presidenti del consiglio supremo, i consiglieri, i giudici furono allora vestiti dal Cortez colle insegne della lor nuova dignità, e prestato sul s. Vangelo il consueto giuramento a Dio e al Re, presero possesso delle loro cariche.

Costoro apersero subito la seduta per disporre della cosa pubblica, e il Cortez, abbandonato il suo seggio, si confuse colla folla, come uomo che

dal grado di generale non traeva alcun diritto di sedere in Consiglio. Così facendo coll'esempio voleva additare a tutti la riverenza che si dovea a quelle nuove autorità.

Nel giorno seguente il Consiglio si congregò e una guardia d'onore fu posta alla porta della tenda. Cortez vi si recò anche esso e giunto sulla soglia, fece domandare ai consiglieri il permesso di presentarsi. Stupiti i magistrati di quelle umili maniere, lo invitarono a farsi innanzi e quando entrò, tutti si alzarono per riceverlo. Egli fece loro una profonda riverenza, e stando in piedi disse: « Io vengo a voi per riconoscervi miei »
 » superiori e dichiararmi pronto a tutto ciò che »
 » vorrete comandarmi. I voti della colonia dan- »
 » dovi questa carica eccelsa, vi hanno confe- »
 » rita la suprema giurisdizione su tutta l'armata; »
 » quindi voi siete gli unici rappresentanti del »
 » nostro imperatore Carlo V. Io vi parlerò colla »
 » stessa fedeltà come se fossi alla presenza del »
 » nostro Sovrano, e vi dirò ciò che credo neces- »
 » sario pel pubblico bene. Montezuma si è di- »
 » chiarato nemico della Spagna, quindi la vostra »
 » sicurezza è riposta unicamente nel valore delle »
 » armi e nella disciplina delle truppe. Ora dun- »
 » que in queste difficili circostanze il generale »
 » dell'esercito ha bisogno pressantissimo di una »
 » potestà assoluta, per ottenere obbedienza: pote-

» stà legittima, certa, incontrastabile, che nessuno »
 » osi porre in dubbio. Tale non è la mia certa- »
 » mente: voi sapete come il Velasquez per fri- »
 » vole cagioni pretendesse togliermi quel comando, »
 » che prima mi aveva conferito. Perciò io son »
 » venuto oggi a deporre nelle vostre mani tutta »
 » quella potestà, che finora ho esercitato, non vo- »
 » lendo che per colpa mia accadano disordini e »
 » rovine a questa colonia. Voi soli avete ora il »
 » diritto di concedere a chi meglio vi piacerà »
 » una piena giurisdizione; voi soli adunque in »
 » nome del Re eleggerete, fra tanti valorosi uf- »
 » fiziali, chi debba condurre tanti prodi sul campo »
 » della vittoria. In quanto a me mi dichiaro pronto »
 » ad obbedire a chiunque voi proclamerete con- »
 » dottiero dell'armata, ed a servire con zelo la »
 » vostra suprema autorità. Questa destra che ha »
 » maneggiato il bastone di generale, saprà ado- »
 » perare una lancia in vostro servizio. Io farò »
 » vedere a tutto l'esercito, che quantunque av- »
 » vezzo a comandare, non ho perduta l'abitudine »
 » di obbedire. »

Così parlò, e tratte di sotto il mantello le patenti, colle quali il Velasquez gli aveva conferito il comando dell'armata, le depose sopra un tavolo. Baciato poscia il bastone di generale e consegnatolo al primo magistrato, si ritirò solo nella sua tenda.

I magistrati dopo matura deliberazione accettarono la sua rinuncia, facendola registrare negli atti pubblici per man di notaio. Così Cortez stesso avea concertato coi suoi confidenti, e con destrezza avea preparato gli animi dei consiglieri a prendere quel partito. Quando fu presentata al Consiglio la proposta di eleggere il nuovo capitano con poteri assoluti: « Chi, esclamò » un consigliere, potrà essere più valoroso e » più fortunato del Cortez nelle imprese difficili? » Chi più abile di lui nel comandare e nello » stesso tempo più modesto, più umano? Esso » per amor della concordia, dell'ordine, rinunciò » al comando, e noi in segno della nostra con- » fidenza dobbiamo rieleggerlo a nostro coman- » dante. » Fu messa ai voti la proposta. Cortez ad unanimità fu rieletto capitano generale dell'armata e giudice supremo della colonia. Così si ebbe in pugno la suprema giurisdizione civile e militare. Fu quindi deciso che un simile decreto si pubblicasse in nome del Re e che avesse vigore fin tanto che a Carlo V non piacesse di ordinare diversamente.

Ciò fatto, le trombe convocarono di bel nuovo tutte le truppe ed il presidente lesse il decreto. I soldati con frenetici applausi approvarono quella scelta. Le grida di: *Viva Cortez!* furono ripetute per lunga ora. I soldati giurarono tutti di essere

pronti a spargere il proprio sangue, anzichè soffrire che il generale eletto da essi patisse il menomo sfregio nella sua autorità. Allora i consiglieri, accompagnati da quasi tutta la soldatesca, andarono solennemente alla tenda del Cortez e gli dichiararono come il popolo in nome del Re lo avesse eletto governatore della colonia e generale dell'esercito. Cortez li ascoltò a capo scoperto e protestandosi sempre umile servo dei magistrati e riconoscente verso l'armata, accettò il difficile incarico.

Da quel momento prese con risolutezza le redini del governo. I fautori del Velasquez però non vollero assoggettarsi a quella nuova ed assoluta autorità e pubblicamente protestarono, che illegittimo era stato il procedere del Consiglio e rivoluzionario il contegno dell'esercito. Il Cortez vide subito, che era necessario reprimere energicamente quell'opposizione. Tre ufficiali di gran merito, capi di quella fazione, furono catturati e carichi di catene condotti sulle navi. Impauriti ed attoniti i loro partigiani si acquetarono immantinente. Tanto più che il Cortez pubblicò che si sarebbe fatto il processo a quei turbolenti e che verrebbero giudicati a rigore di legge marziale. Ma mentre ostentava severità, siccome non voleva punire, ma solamente metter paura, andò molte volte a far visita ai suoi prigionieri. Con

tale destrezza seppe a poco a poco ricondurli alla ragione e guadagnarsi la loro amicizia, che fecero di cuore la pace con lui, e rimessi in libertà, militarono con inviolabile attaccamento sotto le sue bandiere.

Così assodata la propria autorità, spedì Alvarado con cento uomini a cercar vettovaglie. Alvarado non andò molto lungi, e scoperse alcuni villaggi, i cui abitanti erano fuggiti al suo approssimarsi. Trovata nelle case molta meliga e pollame, prese quelle cibarie, senza toccare ciò che vi era di prezioso. Tosto l'abbondanza ritornò nel campo e il Cortez diede ordine all'esercito che si preparasse a mettersi in marcia.



CAPO XV.

Cortez stringe alleanza con molti popoli tributarii a Montezuma.

Mentre i soldati erano occupati a raccogliere i bagagli, alcuni Americani, discendendo da un colle vicino si avvicinarono alle sentinelle con un fare pieno di mistero. Avendo chiesto d'essere condotti al cospetto del comandante, furono introdotti nel campo e Cortez loro dimandò qual motivo li avesse a lui condotti. Risposero che venivano ambasciatori del Cacico di Cempoalla, capitale di una nazione cui Montezuma avea tolta la libertà: che omai il loro Cacico era stanco del giogo messicano, e che domandava aiuto agli Spagnuoli per potersi liberare da quella obbrobriosa schiavitù.

Cortez li ascoltò con grata sorpresa e sospettò che non fosse questa la sola provincia pronta a ribellarsi. Perciò nutrendo speranza che attorno alla sua bandiera avrebbe visto schierarsi numerosi alleati, fece le più graziose feste a quei Cempoallesi, promettendo di andar a visitare subito il loro Cacico. Spediti alcuni uffiziali a riconoscere quelle coste e fissare il luogo opportuno per